

LE ZONE PASTORALI

Testo integrato dopo la riunione del 19 febbraio 2018

1. Terminologia

Da qualche decennio molte diocesi italiane hanno avviato una riorganizzazione del tessuto pastorale che prevede una nuova configurazione territoriale e non territoriale dell'azione pastorale-missionaria.

Al centro di questo processo sta la identificazione di "zone pastorali". Con questa espressione si intende la identificazione di un ambito geografico entro cui le parrocchie e altri soggetti ecclesiali svolgono varie forme di collaborazione pastorale.

Quando tale entità viene formalmente costituita e regolamentata, può assumere il nome di "unità pastorale".

In questa prospettiva le "zone pastorali" risultano essere l'elemento identificante il processo complessivo di conversione missionaria della pastorale in atto.

Occorre comunque tenere presente che la terminologia non è sempre precisa né condivisa da tutti. È opportuno anche tenere presente che la stessa realtà acquista forme diverse nei diversi contesti territoriali.

2. Storia

Le zone pastorali sono frutto dell'urgenza dei tempi, in particolare della carenza del clero, e di una nuova ecclesiologia, schematicamente riconducibile alla ecclesiologia di comunione proposta dal Concilio Ecumenico Vaticano II.

Yves Congar indica come antecedente in Francia il fermento che si concretizza nella cosiddetta *Mission de France*, a cavallo degli anni Cinquanta del '900. Congar ha sintetizzato lucidamente gli aspetti fondamentali di quella esperienza come risposta a tre grandi sfide: il ruolo dei laici, un nuovo modello sociale di Chiesa, il rimando all'esperienza della prima Chiesa. Lo stesso Congar denuncia però la traumaticità della riforma della *Mission de France*, che sembrava aver deciso di avviare una nuova epoca re-istituente per la Chiesa, con l'ingenuità di non volere custodire e valorizzare la tradizione.

All'attuale situazione si è giunti certamente grazie alla ecclesiologia del Vaticano II, alla riflessione della CEI per il primo decennio del 2000 "Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia" e particolarmente alla Nota pastorale "Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia" (2004). Di fatto la costituzione formale delle prime unità pastorali risulta a partire dal 2001. Il pontificato di Papa Francesco, che nell'*Evangelii gaudium* (2013) parla di un "improrogabile rinnovamento ecclesiale" e indica il Popolo di Dio quale soggetto della missione, ne rappresenta non solo una accelerazione, ma anche una fondazione teologica.

A queste indicazioni si affiancano numerosi altri fattori di cambiamento, fra cui:

- il calo delle vocazioni ecclesiastiche e problematiche connesse,
- l'invecchiamento della popolazione,
- il calo di "praticanti",
- la diminuita incidenza dei principi cristiani nella cultura e nella società,
- l'interruzione della trasmissione della fede da genitori a figli,
- inadeguatezza della pastorale ordinaria indirizzata ai praticanti,
- le trasformazioni socio-culturali e i flussi migratori,
- ...

Uno sguardo di fede conduce a guardare a questa situazione come un punto di partenza e una opportunità di rinnovamento.

3. Normativa

L'attuale codice di diritto canonico non parla espressamente di zone pastorali, ma la sostanza viene regolata dal can. 517:

Can. 517 - §1. Quando le circostanze lo richiedono, la cura pastorale di una parrocchia, o di più parrocchie contemporaneamente, può essere affidata in solido a più sacerdoti, a condizione tuttavia che uno di essi ne sia il moderatore nell'esercizio della cura pastorale, tale cioè che diriga l'attività comune e di essa risponda davanti al Vescovo.

§2. Nel caso che il Vescovo diocesano, a motivo della scarsità di sacerdoti, abbia giudicato di dover affidare ad un diacono o ad una persona non insignita del carattere sacerdotale o ad una comunità di persone una partecipazione nell'esercizio della cura pastorale di una parrocchia, costituisca un sacerdote il quale, con la potestà di parroco, sia il moderatore della cura pastorale.

4. Dati Emilia Romagna

Sulla base del questionario diffuso tra le diocesi della Regione possiamo raccogliere i seguenti dati.

BOLOGNA

Popolazione 948.917	Parrocchie 410	Preti 331 Età media 63	Preti/popolaz 2.867.	Unità pastorali 4
------------------------	-------------------	---------------------------	-------------------------	----------------------

Dopo dieci anni di “pastorale integrata” sotto l’episcopato del Card. Caffarra, che ha avuto l’apice nel “Piccolo Sinodo della montagna” (2011), l’Arcivescovo Zuppi nel 2016 ha nominato un Vicario generale per la sinodalità e quattro Segretari, che hanno predisposto una ipotesi di zone pastorali per tutta la diocesi, attualmente in fase di verifica. La lettera pastorale 2017 “Non ci ardeva forse il cuore” indica nelle zone pastorali e nelle diaconie le linee guida per il futuro.

CARPI

Popolazione 129.047	Parrocchie 39	Preti 57 Età media 61	Preti/popolaz 1.792.	Zone pastorali 8
------------------------	------------------	--------------------------	-------------------------	---------------------

Dal 2006 le piccole parrocchie rimaste senza parroco sono rette dal sacerdote di una parrocchia più grande.

CESENA-SARSINA

Popolazione 171.248	Parrocchie 95	Preti 99	Preti/popolaz. 1.730	Zone pastorali 19 unità pastor. 24 unità parr.
------------------------	------------------	----------	-------------------------	--

Nel 2008 la diocesi fu divisa in nuove zone e unità pastorali. Nel 2012 è stato emanato il Direttorio Pastorale che costituisce 6 Zone pastorali (per tipologia di territorio), 20 Unità pastorali (insieme di parrocchie che danno vita ad una pastorale unitaria) e 11 Unità parrocchiali (parrocchie tra loro confinanti affidate ad un unico parroco).

FAENZA-MODIGLIANA

Popolazione 141.737	Parrocchie 87	Preti 64 Età media 66	Preti/popolaz. 2.215	Unità pastorali 18
------------------------	------------------	--------------------------	-------------------------	-----------------------

Nel 2007 la diocesi ha costituito le unità pastorali, che prevedono la collaborazione di più parrocchie coordinata da un presbitero, coadiuvato da un'équipe composta da un rappresentante per parrocchia, oltre che dal parroco.

FERRARA-COMACCHIO

Popolazione 276.000	Parrocchie 169	Preti 148 Età media 60	Preti/popolaz. 1865	Unità pastorali Una dozzina
------------------------	-------------------	---------------------------	------------------------	--------------------------------

Nel 1996 è stata istituita la prima Commissione per la nuova geografia diocesana. L'unità pastorale di più parrocchie con parroco è presieduta da un parroco moderatore, o parrocchie piccole sono affidate ad un unico parroco.

FIDENZA

Popolazione 69.618	Parrocchie 70	Preti 45 Età media 64	Preti/popolaz. 1.515	Zone pastorali =
-----------------------	------------------	--------------------------	-------------------------	---------------------

“Non si è ancora provveduto a creare unità pastorali; ci si è limitati ad affidare le parrocchie più piccole ad un solo parroco”.

FORLÌ-BERTINORO

Popolazione 189.400	Parrocchie 128	Preti 78	Preti/popolaz. 2.428	10 Zone past. 26 Unità past.
------------------------	-------------------	----------	-------------------------	---------------------------------

Dopo una riflessione del Consiglio Pastorale Diocesano e del Consiglio presbiterale, nel 2009 è stato approvato il Direttorio sulle Unità pastorali che divide la diocesi in 25 Unità pastorali, rette da altrettanti Moderatori.

Da segnalare la pubblicazione di quaderni che riportano gli approfondimenti che hanno preceduto e accompagnato le decisioni (da cui sono prese anche varie considerazioni qui riferite).

IMOLA

Popolazione 150.000	Parrocchie 108	Preti 86 Età media 69	Preti/popolaz. 1744	Unità pastorali 32
------------------------	-------------------	--------------------------	------------------------	-----------------------

Dal 2009 per unità pastorali si intende la collaborazione tra parrocchie, con uno o più parroci, sotto la guida di un moderatore.

MODENA-NONANTOLA

Popolazione 515.000	Parrocchie 243	Preti 209 Età media 68	Preti/popolaz. 2.488	Unità pastorali 51
------------------------	-------------------	---------------------------	-------------------------	-----------------------

La collaborazione tra parrocchie è partita nel 1995, con uno o più parroci, tra i quali è nominato un moderatore. La lettera pastorale 2017/18 dell'Arcivescovo Castellucci “Chiesa pellegrina fra le case” indica un nuovo riassetto per la città di Modena.

PARMA

Popolazione	Parrocchie	Preti 120	Preti/popolaz.	Zone pastorali
-------------	------------	-----------	----------------	----------------

338.216	308	Età media 71	1.101	14
---------	-----	--------------	-------	----

Dal 2012 le “Nuove Parrocchie” (così sono chiamate) sono unità pastorali tra più parrocchie che hanno una cura pastorale unitaria, rimanendo enti autonomi.

PIACENZA-BOBBIO

Popolazione 285.000	Parrocchie 418	Preti 211 Età media 65,5	Preti/popolaz 1.350.	Unità pastorali 36
------------------------	-------------------	-----------------------------	-------------------------	-----------------------

Nel corso del 2001 l’articolazione della diocesi ha cambiato volto: le parrocchie permangono nella loro soggettività ma sono state raggruppate in 40 unità pastorali, coordinate da un presbitero moderatore.

RAVENNA-CERVIA

Popolazione 233.343	Parrocchie 86	Preti 68 Età media 62	Preti/popolaz. 2.536	Zone pastorali 18
------------------------	------------------	--------------------------	-------------------------	----------------------

Non ha ancora avviato le zone pastorali se non nella forma della aggregazione delle piccole parrocchie ad una più grande.

REGGIO EMILIA-GUASTALLA

Popolazione 577.025	Parrocchie 315	Preti 235 Età media 64,6	Preti/popolaz. 2.974	Unità pastorali 60
------------------------	-------------------	-----------------------------	-------------------------	-----------------------

Il primo documento sulle unità pastorali è del 1994. Dal 2015 si sono definite le 60 Unità pastorali e si sta operando per realizzarle. Generalmente c’è un solo parroco moderatore che coordina una comunità ministeriale composta dai presbiteri collaboratori e dai diaconi.

RIMINI

Popolazione 360.000 ca	Parrocchie 115	Preti 147 Età media 64	Preti/popolaz. 2.300	Zone pastorali 21
---------------------------	-------------------	---------------------------	-------------------------	----------------------

Le prime sperimentazioni di unità pastorali risalgono agli inizi degli anni ’90. Il primo documento diocesano sul tema è del 2004, ma concretamente la riorganizzazione della diocesi ha avuto inizio nel 2012, con la ripartizione della diocesi in 27 zone pastorali. Attualmente sono 21, di cui 10 formalmente istituite.

SAN MARINO MONTEFELTRO

Popolazione 66.460	Parrocchie 81	Preti 58 Età media 60,1	Preti/popolaz. 1.146	Zone pastorali =
-----------------------	------------------	----------------------------	-------------------------	---------------------

Sono stati avviati solo alcuni passi verso il “nuovo assetto” pastorale, dando consistenza ad una forma di collaborazione più diretta fra gruppi di parrocchie all’interno di uno stesso vicariato, con il nome di “presidio pastorale”.

5. Scenario

Si constata anzitutto che il processo che ha portato alle zone pastorali, pur sulla spinta di cause comuni, è partito senza collegamenti tra le diocesi.

I dati raccolti consentono di rappresentare una situazione variegata, che va da un gruppo di parrocchie che di fatto hanno avviato una libera collaborazione pastorale, fino alla costituzione di una nuova entità parrocchiale unitaria. Anche la configurazione delle responsabilità giuridiche e pastorali è diversificata: da un solo parroco, a più parroci in solido, a più parroci con moderatore, a parroci autonomi che collaborano. Sono presenti anche équipe con laici.

Inizialmente la spinta prevalente è stata la necessità di provvedere alle piccole parrocchie rimaste senza parroco, cui si rimediava aggregandole ad una parrocchia più grande. Non raramente il numero delle parrocchie aggregate è elevato, con tendenza a crescere. Ne deriva solitamente un grande affaticamento del prete e una ridotta possibilità di continuare le attività pastorali come prima.

La situazione non sembra possa cambiare in tempo utile da modificare il quadro generale.

Questa risposta, pure necessaria, si avverte però inadeguata. Anche se aumentassero i preti, oggi non si potrebbero più distribuire uno per parrocchia, pena la chiusura e l'autoreferenzialità.

Si rimane convinti che “la parrocchia non è una struttura caduca... Sebbene certamente non sia l'unica istituzione evangelizzatrice, se è capace di riformarsi e adattarsi costantemente, continuerà ad essere la Chiesa stessa che vive in mezzo alle case dei suoi figli e delle sue figlie” (EG 28).

A partire da questi principi (necessaria trasformazione e permanente riferimento alla parrocchia) si possono individuare prospettive di rinnovamento.

6. Prospettive: la zona pastorale, veicolo di conversione missionaria

Il momento attuale sembra offrire condizioni favorevoli al rinnovamento della pastorale. La gravità della situazione rende necessario intervenire. Contemporaneamente, grazie all'attuale Magistero, il rinnovamento non è colto solo in vista della conservazione, ma come conseguenza coerente al mandato missionario della Chiesa e risposta alle esigenze della storia.

Itinerari di preparazione

L'attuazione delle zone pastorali non è frutto improvviso. Occorre avviare una preparazione che coinvolga tutto il Popolo di Dio.

La prima attenzione è di non avere l'unica misura clericale, ma aderire alla realtà, riconoscendo e valorizzando le tipicità.

Trasformazione delle parrocchie

Tenuto conto che, in ragione del Concordato tra la Santa Sede e l'Italia, solo le parrocchie sono enti giuridicamente riconosciuti dallo Stato italiano, è verosimile che le zone pastorali (eventualmente diventando prima “unità pastorali”) saranno le parrocchie del prossimo futuro. Sotto il profilo formale, facilmente si sopprimeranno le parrocchie piccole per trasferire le proprietà alla parrocchia grande. Ciò comporta il problema della situazione interinale, a fronte di un carico amministrativo crescente per i parroci, a cui si cerca di provvedere con varie forme di alleggerimento e semplificazione amministrativa.

Sotto il profilo pastorale si pone il problema del rapporto tra parrocchie piccole e grandi. L'identità parrocchiale – a volte anche un po' campanilistica – e il legame affettivo sono una grande risorsa, da non distruggere, anzi da valorizzare.

Si possono configurare vari modelli: centripeto o centrifugo, ma anche policentrico.

Utile risulta la coincidenza – con la necessaria elasticità – tra zona pastorale e circoscrizione civile, per usufruire delle comunicazioni, dei servizi e dei flussi già in atto.

Fraternità presbiterale, laicato, carismi nel territorio

La collaborazione tra parrocchie ha come fulcro la fraternità tra i preti, attuabile in diverse modalità: dalla vita comune ad incontri periodici. Non si tratta solo di un aspetto organizzativo, ma evidenzia

più adeguatamente la realtà collegiale del presbiterio. Il tempo dato alla preghiera comune, al pasto condiviso e alla progettazione è fecondo di salute personale ed efficacia pastorale.

La parrocchia esprime la fondamentale dimensione territoriale della pastorale, che però non è l'unica. Al suo interno vi sono molteplici soggetti, che vanno dalle congregazioni religiose alle aggregazioni laicali.

Le zone pastorali potranno sussistere se i battezzati acquisiranno consapevolezza della loro vocazione alla missione e alla edificazione della Chiesa. Le indicazioni magisteriali e l'esperienza suggeriscono di non separare la formazione dalla missione.

Indispensabile è il coinvolgimento dei religiosi/e, non solo come supplenza ma come ricchezza di carismi diversi, a partire da un fraterno rapporto tra preti e frati.

Anche le aggregazioni laicali sono da promuovere positivamente, come scuola di formazione ed esercizio di responsabilità. Interessante l'idea di un parroco di promuovere contemporaneamente almeno due associazioni/movimenti, per non assolutizzare nessuno e per non identificare la parrocchia con una spiritualità, ma per offrire ciascuno il proprio contributo.

La dimensione liturgica

Nell'attuale fase di trasformazione, e anche nella successiva fase di assestamento, di grande importanza è sono le decisioni da prendere circa la liturgia, richiesta sia dal venir meno dei presbiteri (riduzione delle messe, celebrazioni liturgiche in assenza del presbitero) sia dalla rinnovata ecclesiologia (sottolineatura della centralità di un'unica eucaristia, convergenza verso un unico polo celebrativo), inserita nel contesto del *munus sacerdotale* dei laici e della rivalutazione della pietà popolare. Ci si chiede in particolare se sia opportuno favorire liturgie domenicali senza presbitero (per coltivare l'identità della singola comunità), oppure vietarle per convergere in un'unica celebrazione (per coltivare una idea di Chiesa più ampia).

Le zone pastorali della montagna hanno già da anni esperienza, a cui si può attingere.

In tutte le zone si può pensare a qualche grande celebrazione comune esemplare, in particolari occasioni (sostenute da un coro in cui convergono tutti i cori del territorio) e celebrazioni feriali dislocate a turno.

Zone pastorali e "diaconie"

A Bologna è invalso l'uso di chiamare "diaconie" l'attenzione ad una pastorale nei diversi ambiti della vita personale e sociale. Si prevedono così diaconie per la pastorale della cultura (scuola e università), dei giovani, della sanità, del lavoro, del tempo libero (sport, turismo, arte, spettacolo).

Nuovi soggetti responsabili

Là dove manca il parroco residente – ma non solo – si pone il problema di qualche soggetto che possa fare da riferimento per la comunità. Si possono in proposito pensare diverse tipologie: comunità religiose, associazioni, diaconi, ministri, famiglie, équipe ...

Saggia appare l'esperienza della diocesi di Vicenza: un gruppo ministeriale, indicato dalla comunità, approvato dal Vescovo, con due anni di formazione obbligatoria e incarico a termine.

A questo proposito la possibile individuazione di nuovi ministeri non dovrà tanto mirare ad un riconoscimento della persona, quanto alla dimensione missionaria del servizio.

Moderatore ed équipe

La zona pastorale per nascere e per vivere ha bisogno di un "padre". Questo è il "moderatore" ha che ha quale caratteristica identificativa la capacità di tessere collaborazioni. Per questo non può essere solo, ma deve essere adjuvato da una équipe (altri preti, religioso/a, un rappresentante (uomo o donna) di ogni comunità...?). È da pensare se e di quali facoltà dotare il moderatore per la sua opera di coordinamento.

Collaborazioni immediate

Certamente non bisogna aspettare la costituzione formale delle zone pastorali per promuovere la collaborazione tra comunità.

L'Arcivescovo di Bologna ha indicato tre ambiti in cui avviare e strutturare progressivamente la collaborazione di zona: formazione dei catechisti, gruppi giovani, Caritas.

Anche l'ambito liturgico offre già attualmente occasione di convergenza nelle celebrazioni comuni (Triduo pasquale, feste patronali...), che possono essere animate da un coro unitario.

Aspetti amministrativi

L'azione pastorale comporta anche strutture che vanno dall'edificio chiesa, alla casa canonica, alle opere parrocchiali, asili, scuole, oratori, teatri, campi da gioco...

Indubbiamente sono aspetti sempre più problematici, ma contemporaneamente se ne riscopre la valenza missionaria.

Oltre alla semplificazione amministrativa (unico bilancio, stesse utenze, gruppi d'acquisto, consorzi di gestione, gruppi di professionisti di riferimento...) occorre fare delle scelte per il futuro. Tenendo conto delle mutate condizioni di lavoro (scomparsa dei giovani pensionati; ritmi di lavoro che comprendono il sabato e la domenica...), ci si potrà basare solo sul volontariato? Si potranno/dovranno assumere laici, regolarmente remunerati?

L'attuale normativa suggerisce molta cautela nell'affidamento di servizi che comportano prestazioni anche minime, che possono configurarsi come rapporti di lavoro.

La risposta a questi quesiti si collega anche ai costi maggiori in un'epoca di introiti minori. Ma, alla lunga, è saggio professionalizzare e sindacalizzare la collaborazione nella comunità cristiana? Probabilmente si deve distinguere tra prestazioni professionali e servizi ecclesiali.

Si può pensare ad una messa a reddito delle risorse, prima fra tutte l'utilizzazione delle canoniche vuote, magari prevedendo un servizio ecclesiale in cambio dell'affitto; con quali criteri?

La raccolta dei dati e la riflessione comune che si è avviata può rivelarsi feconda di una linea pastorale regionale coerente con il Vangelo e adeguata alla storia.

È auspicabile che prosegua lo scambio conoscitivo e collaborativo tra le diverse diocesi della Regione, promuovendo, ad esempio, un incontro dei Vicari Generali e degli Economi, e anche coinvolgendo i Consigli presbiterali, per un cammino comune.